

È interessante che ci troviamo davanti alle parole che la liturgia di questa domenica d'Avvento ci propone, in un momento delicato della storia del mondo, in cui sembra che tutti percepiscano, con consapevolezza diverse, una condizione di crisi. Un'esperienza di povertà è un momento delicato, nel quale potrebbero darsi anche manifestazioni di grande violenza. Ma lo si potrebbe considerare anche un momento di grande opportunità, per riflettere in termini più profondi sulla condizione umana, sul suo cammino, e, per la parola che oggi ascoltiamo, un momento di grande appello a una speranza nuova e imprevista.

Il dato fondamentale è quello di una notizia e di una proclamazione di mutamenti radicali, che esigono il ripudio di tante convinzioni e situazioni non vere o del tutto contrarie al bene di ogni persona e di tutto l'universo. La grande tradizione ebraico-cristiana ha sempre avvertito questo compito privilegiato di opporsi ad ogni concezione "prigioniera" del tempo e della storia e di annunciare e manifestare i segni di un capovolgimento della vicenda storica. Il commento che qui potete leggere di questi testi ricorda molto opportunamente la grande sensibilità storico-politica di una giovane ebrea che interpreta nella sua stessa vicenda personale le sorti dell'intera umanità. Il passaggio da una condizione di miseria e di prigionia ad una vicenda nuova e luminosa.

Aver coscienza della propria ferita e della propria condizione umiliata è già un grande dato sapienziale. Per questo dicevo che un diffuso sentimento circa i limiti, le ferite e le paure della condizione della storia si può considerare come un elemento di grande opportunità. Anche perché i poveri non solo sono ben consapevoli della loro povertà, ma sono altrettanto certi della loro incapacità di uscirne. "Aiutati che il ciel t'aiuta" è un proverbio assolutamente non cristiano, proprio perché da esso restano escluse tutte le situazioni e le persone che, troppo sommerse nella loro condizione prigioniera, non hanno nessuna possibilità e capacità di trovare e di assumere un volto nuovo della vita.

La speranza è sempre infatti "speranza nell'Altro", il riconoscimento che "l'altro", quello che guardavo con sospetto, con fastidio, con paura... o che neppure guardavo, ebbene è lui la grande possibilità della mia vita. Certi grandi "poveri" di pochi decenni fa sono oggi riconosciuti nella loro inaspettata potenza. Vedi i cinesi! E il bello è che era il loro essere troppi con troppo poco che convinceva noi che era meglio essere in meno e più ricchi. Ma oggi non sembra che le cose stiano proprio così.

È bella la notizia di questa domenica: c'è qualcuno che non vuole "che alcuno perisca"! Ad una logica dell'esclusione, della competizione e della selezione sembra controproporsi l'ipotesi che sia meglio quello che dice la nostra Costituzione, e cioè che dobbiamo far di tutto purché ogni persona possa avere un buon posto in mezzo a tutti gli altri. È una faccenda riservata ai poveri? Sì e no. Lo è, perché un ricco non ha bisogno che qualcosa cambi, e, come il Gattopardo, dice che se mai qualche volta bisogna far finta che tutto cambi in modo che nulla cambi. Però, nell'intima verità di ciascuno, ognuno e tutti siamo poveri. Il passo che oggi ci è chiesto è quello di convertirci alla nostra povertà. Chiedendo con umiltà. E accogliendo con gioia riconoscente.

*I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario*

**Marco 1, 1-8**

<sup>1</sup> Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

<sup>2</sup> Come sta scritto nel profeta Isaia:

«*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:*

*egli preparerà la tua via.*

<sup>3</sup> *Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»,*

<sup>4</sup> vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

<sup>5</sup> Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

<sup>6</sup> Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. <sup>7</sup> E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. <sup>8</sup> Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

**1)** *Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio:* il vocabolo "inizio" (o "principio") ricorre nella versione greca della Bibbia in due luoghi importanti: si trova nel primo versetto della Genesi in cui comincia la narrazione della creazione e ricorre anche quando Dio comanda ad Israele (che sta uscendo dall'Egitto) di iniziare il computo dei mesi dalla Pasqua (Es 12,1). Anche in questo primo versetto del Vangelo di Marco la parola greca "inizio" (*arché*) indica un ulteriore sviluppo della storia della salvezza, caratterizzato dal "primato" (come il termine *arché* può anche intendersi) della buona notizia del Vangelo. Il Vangelo è la stessa persona di Gesù, in quanto Egli è colui che annuncia il Vangelo ed è anche colui che nel Vangelo viene annunciato. Tanto è vero che il comportamento nei confronti di Gesù coincide con il comportamento verso il Vangelo: *chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.* (Mc 8,35). *Cristo... non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.* (1Cor 1,17).

**2)** *Come sta scritto nel Profeta Isaia: Ecco dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via: Voce di uno che grida nel deserto...* attraverso la congiunzione "come", viene connesso strettamente il "Vangelo di Gesù Cristo" con quello che segue, cioè con la profezia di Isaia e con la Voce che grida nel deserto,

non come antefatti che lo precedono, ma come eventi che ne fanno parte essenziale e lo illuminano: il Vangelo infatti si dà sempre come "vangelo- allo -stato- nascente". Il tempo liturgico dell'Avvento in cui siamo entrati celebra proprio questo rinnovarsi della preparazione del Vangelo e del suo nascere ancora una volta nel cuore degli uomini, in una vicenda che non è mai ripetitiva, ma è aperta ad una speranza finale più grande, che richiede di essere attesa. Questa vicenda, che è la storia del Vangelo, è capace di raccogliere in sé tutta la scrittura e tutta la storia. *Egli [Giovanni] venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.* (Gv 1,7). *Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.* (Gv 8,56).

**3)** *Giovanni... proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati... Si facevano battezzare da lui... confessando i loro peccati:* il Battesimo di Giovanni è una grande manifestazione, offerta a tutti gli uomini in quanto peccatori, della misericordia di Dio, che supera i limiti della legge. *È impossibile... che il sangue di tori e di capri elimini i peccati.* (Eb 10,4). Questo dono prepara un dono di grazia maggiore, di cui solo Gesù è mediatore.

**4)** *Viene dopo di me colui che è più forte di me... Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo:* il "più forte" di cui Giovanni precorre la venuta è Gesù, il Figlio di Dio. Fra Giovanni e Gesù corre la differenza infinita che vi è fra la creatura ed il suo creatore.

Tuttavia il battesimo di Giovanni, voluto da Dio, ottiene il perdono dei peccati, ma tale perdono è ordinato al manifestarsi di una nuova economia della grazia infinitamente maggiore, che Gesù inaugura con il suo sangue. In questa nuova economia il dono senza limiti dello Spirito Santo non solo libera dal peccato, ma rende il peccatore figlio amato del Padre in Gesù. *Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai suoi servi: Presto portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare... perché questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato.* (Lc 16,11-32).

### Isaia 40, 1-5.9-11

<sup>1</sup> «Consolate, consolate il mio popolo  
– dice il vostro Dio –.

<sup>2</sup> Parlate al cuore di Gerusalemme  
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,  
la sua colpa è scontata,  
perché ha ricevuto dalla mano del Signore  
il doppio per tutti i suoi peccati».

<sup>3</sup> Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore,  
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

<sup>4</sup> Ogni valle sia innalzata,  
ogni monte e ogni colle siano abbassati;  
il terreno accidentato si trasformi in piano  
e quello scosceso in vallata.

<sup>5</sup> Allora si rivelerà la gloria del Signore  
e tutti gli uomini insieme la vedranno,  
perché la bocca del Signore ha parlato».

<sup>9</sup> Sali su un alto monte,  
tu che annunci liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza,  
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;  
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

<sup>10</sup> Ecco, il Signore Dio viene con potenza,  
il suo braccio esercita il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio  
e la sua ricompensa lo precede.

<sup>11</sup> Come un pastore egli fa pascolare il gregge  
e con il suo braccio lo raduna;  
porta gli agnellini sul petto  
e conduce dolcemente le pecore madri».

**1)** Isaia annuncia al popolo di Israele, che si trova ancora a Babilonia, che le sue sofferenze sono terminate (cfr. Ger 29,8ss). In realtà, durante i settanta anni trascorsi a Babilonia, numerosi Ebrei si erano “integrati” in quella società conseguendo un relativo benessere e occupando anche posti di rilievo (cfr. Ger 29,4-7; Dn 2,48; Dn 3,12,97). Per essi il lungo e aspro cammino di ritorno lungo la via del deserto non era certo allettante, anche per il ricordo di Gerusalemme spolata e distrutta. Ad essi era richiesto un distacco e un cammino di conversione, un nuovo Esodo (cfr. Ger 23,7s).

**2)** *Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio:* l'espressione “mio popolo... vostro Dio” è tipica dell'*alleanza nuova* tra Dio e Israele: *Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo* (Ger 31,34).

**3)** *Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è finita:* tribolazione è la medesima parola utilizzata da Maria nel Magnificat: *Dio, mio salvatore... ha guardato l'umiltà della sua serva*. Sono cioè accostate la condizione di Israele nell'esilio e quella della Vergine Maria prima della visita dall'angelo.

**4)** *Una voce grida:* nei vangeli questa *voce che grida* è riferita a Giovanni Battista (Lc 3,3ss) che nel deserto predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Per l'evangelista Luca il ritorno dall'esilio è come un cammino di conversione al Signore.

**5)** *Nel deserto preparate la via al Signore:* proprio nella solitudine del deserto Israele troverà nuovamente grazia agli occhi del

Signore: *Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada.... Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele* (Ger 31, 2.4).

**6)** *Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion; alza la voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme:* l'espressione *annunciare liete notizie* traduce il verbo greco *evangelizzare*.

**7)** *Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio! Il Signore viene con potenza: Ecco, egli ha con sé il premio:* la triplice ripetizione della parola *ecco* esprime il fatto che la venuta del Signore è repentina e incalzante.

**8)** *Il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio:* il ritorno attraverso il deserto non è una passeggiata a causa della presenza di pericoli e di bestie selvatiche, simboleggianti esseri più forti dell'uomo. Solo Dio può vincerle. Cfr. ancora il Magnificat: *Ha spiegato la potenza del suo braccio*... (Lc 1,51). Per il ritorno di Israele attraverso il deserto, si veda l'intero capitolo 35 di Isaia.

**9)** *Come un pastore:* il tema del pastore è ripreso nel NT in modo particolare da Giovanni (Gv 10, 11-18) e testimonia la dolcezza del rapporto che il Signore instaura con il suo popolo.

### 2Pietro 3, 8-14

<sup>8</sup> Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. <sup>9</sup> Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

<sup>10</sup> Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.

<sup>11</sup> Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, <sup>12</sup> mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! <sup>13</sup> Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.

<sup>14</sup> Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

**1)** È perlomeno singolare che la maternità della Chiesa proponga un testo simile durante il cammino nell'Avvento, un testo certamente più adatto alla “fine” dell'anno liturgico più che al suo “inizio”. Eppure così è l'incarnazione del Verbo: quel Bambino porrà termine ad un mondo vecchio e stanco, presente nel nostro cuore, per inaugurare *cieli nuovi e terra nuova*, qui ed ora.

**2)** *Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi:* sarebbe meglio tradurre *non vi resti nascosta*; nel senso che ciò che l'apostolo sta per dire rappresenta una novità per i suoi lettori, preoccupati per il ritardo della seconda venuta di Cristo: *Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi* (Gv 14,3, v. anche 2Ts). Questa preoccupazione nasconde una insidia pericolosa, quella di ritenersi già pronti per il Regno, e che quindi il tempo attuale perda il suo valore purificante, correndo quindi il rischio di sentirsi dire: *Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità* (Mt 7,21-23).

**3)** *Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi:* anche qui sarebbe meglio tradurre: *...anzi è paziente verso di voi... ma che tutti facciano posto alla conversione*. Questo è molto importante: per l'apostolo non è possibile convertirsi con le proprie forze; si tratta invece di *accogliere* il Bambino che viene, *fargli posto* nel nostro cuore, ecco il senso dell'incarnazione, diversamente: *...cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi* (Gv 8,37); lo stesso grido farà l'apostolo Paolo ai corinzi: *Fateci posto nei vostri cuori!* (2Cor 7,2). Questo Bimbo scardinerà finalmente la disperazione e la morte, figlie del satana, *egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione* (Lc 2,34): questo è l'adempimento della promessa di Gesù, che non è solo futura ma è ben presente nel nostro quotidiano: l'essere *trovati in pace* è possibile solamente se già ora gustiamo, pur con la fatica della croce, la visione del suo volto misericordioso, e insieme a Simeone possiamo quindi dire: *ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...* (Lc 2,29-30).